



Venezia cinema

Ottava giornata

Incassi
meno 8%



Il totale degli incassi dai biglietti alla Mostra del cinema di Venezia è calato, rispetto allo scorso anno, dell'8%. «Una cifra che, data la crisi», ha detto il

presidente della Biennale Paolo Baratta, «è soddisfacente, considerando anche che i film sono il 20% in meno rispetto al 2011».

Il direttore Alberto Barbera (foto) è soddisfatto del primo Venice Film Market. «Abbiamo riportato al Lido 200 compratori».

IN CONCORSO. Applausi al regista coreano, delude Valeria Sarmiento con la sua guerra napoleonica in Portogallo

Ruggito da Leone di Kim Ki-duk con la violenta e cruda «Pietà»

Tutte le bassezze dell'uomo avido e la redenzione nella storia di uno strozzino. Crudeltà estrema ma resa estetica di rilievo

Ugo Brusaporco
VENEZIA

Si aspettava il ruggito e improvviso è risuonato in un Lido impaurito dalla pioggia con *Pietà* di Kim Ki-duk. Uno dei più grandi registi del mondo, superate le sue crisi, pare riuscito a trasformare il materiale cinematografico in un capolavoro d'arte totale.

Come sempre il maestro coreano nostra un'estrema saggezza narrativa; il film potrebbe essere visto senza audio. Dalla struttura delle immagini, dalla sapienza delle inquadrature, dalla potenza nel saper disporre gli attori e di dare spazio agli sfondi nasce il cinema di questo vero regista. Con pochi elementi riesce a costruire mondi infiniti.

Qui Kim Ki-duk ci porta nella capitale coreana, a Seul, che sta distruggendo i suoi quartieri più caratteristici, come cancellare le radici della propria identità. Senza identità, senza un padre da chiamare padre e una madre da chiamare madre, si ritrova anche Kang-do, il trentenne protagonista del film, un delinquente psicopatico, uno che per incassare i soldi come esattore per un gruppo di strozzini arriva a sfigurare le sue vittime, dopo averle fatte preventivamente assicurare. La sua è una trovata non condivisa dai capi, ma

che fa di lui l'uomo più temuto. Le vittime dello strozzinaggio sono i titolari di piccole imprese artigiane. Kang-do stritola mani, amputa, getta le sue vittime dall'alto pur di farle azzoppare e ricavare denaro. Alcuni dei debitori riescono a sopravvivere alla violenza, altri preferiscono suicidarsi, tra questi un giovane finito in carrozzella, la cui madre decide di vendicarsi. Il pubblico si trova di fronte a inaudite violenze.

Ma un bel giorno però bussava alla sua porta il destino, con l'aspetto di una bella signora misteriosa di nome Mi-sun (Cho Min-soo) che si presenta a lui, con fare modesto ma sicuro, e a un certo punto si dice sua madre. Lui all'inizio sospetta. Non è certo un uomo che si apre ai sentimenti. Ma, dopo aver tentato di violentarla con la sua mano («è da qui che sono venuto vero? Posso allora tornare indietro!») l'affetto di questa donna apre un piccolo varco nel suo cuore.

Kang-do ha finalmente qualcuno che gli vuole bene e a questo non è preparato. Regredisce, diventa buono, si fa cantare perfino la ninna nanna. Dialogo iniziale tra lo strozzino e la madre. Lei dice «mi dispiace di averti abbandonato» e lui replica «non pronunciare il mio nome! Io non ho nessuno».



Una scena dal film *Pietà* di Kim Ki-duk, storia di un esattore degli strozzini capace di violenze efferate

no». *Pietà* è un film che non concede nulla allo spettatore, che lo coinvolge e lo inquieta; *Gomorra* sembra acqua alle violette. *Pietà* rivela il demone del denaro, del capitalismo, vero protagonista di questo film, che rende finalmente giustizia a un mondo di vittime.

Su ben altri binari si muove *Linhas de Wellington* di Valeria Sarmiento. La regista, vedova di Raul Ruiz, morto lo scorso anno, ha voluto portare a termine l'ultimo sogno di Raul: raccontare una pagina di storia poco conosciuta, quella dell'invasione napoleonica del Portogallo. Una storia, come ci ha confermato il produttore del film, fino a ora non frequentata dal cinema. La regi-

sta ci riporta al 1810, con le truppe inglesi di Wellington alle prese con l'armata napoleonica comandata dal maresciallo dell'Impero André Masséna che vuole conquistare il Portogallo. Il film cerca di mostrare il valore dell'esercito portoghese in quel frangente, tentativo di glorificare una pagina della storia nazionale.

Il film però cade in assurde semplificazioni e in momenti di inquietante banalità, da sconcertare anche spettatori ben disposti. Uniformi sempre linde, camicie candide anche per i soldati in marcia. Impensabile è che il generale di Napoleone non sapesse nulla delle fortificazioni intorno a Lisbona, anche a quel tempo

si muovevano spie e drappelli d'avanguardia. Il regista prende con convinzione le parti antibuonapartiste, contro le idee di libertà, fratellanza e uguaglianza, mette in ridicolo le figure femminili, e glorifica la parte anglo-lusitana. Se non fosse girato da una donna lo si potrebbe definire un film promiscoginia. Valeria Sarmiento approfitta degli amici del marito, ed ecco sulla scena per brevi cammei Catherine Deneuve, Isabelle Huppert e Michael Piccoli. Peccato che non bastino grandi nomi a fare grande cinema. Tra gli altri sullo schermo, John Malovich come Wellington e Chiara Mastroianni al seguito dell'esercito. ●

«L'intervallo»



Francesca Riso e Alessio Gallo, esordienti nel film *L'intervallo*

Due esordienti di Napoli per la storia d'amore nel mondo della camorra

Raccontare «come si forma e sedimenta la mentalità camorristica attraverso due adolescenti, il cui pensiero è ancora in formazione. Dal luogo che li imprigiona i protagonisti ci si confrontano». È uno degli spunti, spiega Leonardo di Costanzo, alla base della sua opera prima, *L'intervallo*, film presentato alla Mostra di Venezia in Orizzonti e in uscita oggi nelle sale, distribuito da Cinecittà Luce. La storia ruota intorno alla giornata estiva che due teenager, Salvatore (Alessio Gallo), timido e riflessivo, venditore ambulante di granite con il sogno di diventare cuoco e Veronica (Francesca Riso), apparentemente sicura di sé e indipendente, devono trascorrere insieme in un enorme edificio al centro di Napoli. Un ex collegio, dove il ragazzo è stato incaricato di portare e sorvegliare Veronica, in attesa dell'arrivo di un boss della camorra, che deve punire la ragazza. «La prima versione della sceneggiatura è nata più o meno nel periodo di *Gomorra*, ma ci eravamo fermati perché

temevamo che la storia non reggesse un film», dice Di Costanzo, già pluripremiato documentarista. «Abbiamo mescolato aspetti realistici e non, come l'esplorazione del mondo immaginario dei due ragazzi, per evitare che il tema della camorra li schiacciassero. Anche se proprio prima delle riprese è accaduto un fatto di cronaca simile alla trama. Un ragazzo era stato picchiato perché si era fidanzato con una ragazza di un clan».

I due bravissimi protagonisti, esordienti, sono stati scelti tra 200 ragazzi. «Dovevamo salvaguardare la spontaneità, mantenere la massima verità», spiega Di Costanzo. «La sceneggiatura era scritta in italiano, ma i ragazzi l'hanno fatta loro, rendendola in dialetto». Fondamentale anche la scelta del luogo abbandonato dove girare, «che ha condizionato, con i suoi spazi, la scrittura». Salvatore «è molto diverso da me, è timido e riflessivo, io sono più estroverso», spiega Alessio Gallo, 18 anni. «Mi sono divertito molto a recitare, ma non mi aspetto nulla, vedremo, ora torno al mio solito lavoro di fruttivendolo».